

## IL CLAN DESTINO

di GIUDITTA MARVELLI



La McDonaldizzazione della produzione, Castelvechi, di George Ritzer (pp. 48, € 5)

### Un po' consumatori, un po' produttori McDonald's crea i «prosumatori»

Se Google, Amazon, Facebook & co. iniziano a sembrare un arcigno Grande Fratello che utilizza in modo troppo disinvolto i nostri dati, sappiate che c'è un Grande Zio analogico, McDonald's, che ha preparato la strada. Se siamo sempre più disoccupati e al contempo costretti a lavorare gratis per il sistema (tutte le volte che prenotiamo un volo online o facciamo il bancomat, per esempio), c'è un filo invisibile che lega il futuro e il presente del mondo al Big Mac (e un po' anche alla burocrazia

tedesca). George Ritzer, sociologo americano, racconta in poche pagine (e parecchia ironia) perché non possiamo più dirci «consumatori» ma solo e sempre «prosumatori», un incrocio tra produttori e consumatori. Lo siamo sempre stati fin dalle caverne, argomenta Ritzer in *La McDonaldizzazione della produzione*, Castelvechi, 2017 (traduzione di Mattia Fiorilli, prefazione di Massimo Arcangeli) ma ora l'equilibrio è perfetto. Non a nostro favore, questo è chiaro. Che cosa possiamo

farci? Forse nulla. Ma se si vuole capire come funziona il pianeta globalizzato (nel bene e nel male), questo mini saggio può ispirare. Va riconosciuta a Ritzer la capacità di spiegare in modo semplice la sua idea sui processi di razionalizzazione che hanno consentito alla civiltà occidentale di imporre i suoi canoni. «Ho parlato di McDonaldizzazione prendendo spunto dal lavoro dell'illustre sociologo tedesco Max Weber. Naturalmente Weber non poteva parlare di McDonald's... il paradigma di quel processo era la burocrazia della Germania di inizio secolo», sostiene il sociologo. Ridateci i nostri dati e il *genius loci* della produzione. O anche lui, in fondo in fondo, è un povero «prosumatore»? © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'incipit

Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e com'è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield, ma a me non mi va proprio di parlarne. Primo, quella roba mi secca, e secondo, ai miei genitori gli verrebbero un paio d'infarti per uno se dicessi qualcosa di troppo personale sul loro conto. ”

## Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi

# Il vecchioso



# Holden

Il 1° gennaio 1919 — cent'anni fa — nacque a New York J. D. Salinger, l'autore che nel 1951 esordì con un romanzo culto per molte generazioni. Il titolo originale era «The Catcher in the Rye», più o meno «l'acchiappatore nella segale». È considerato un pilastro della letteratura mondiale del Novecento



#### L'autore

Jerome David Salinger (New York, 1° gennaio 1919–Cornish, New Hampshire, 27 gennaio 2010; nel tondo qui sopra), nato da una famiglia di origine ebraica, tornato in patria dopo la Seconda guerra mondiale (fu tra i primi soldati a vedere i lager nazisti) esordì nel 1951 con quello che rimane il suo romanzo più noto, *Il giovane Holden* (le sue opere sono edite in Italia da Einaudi; in alto l'incipit nella traduzione di Adriana Motti). Lo scrittore progressivamente si isolò fino a scomparire dalla scena pubblica, mentre la sua produzione si fece sempre più rarefatta. Tra le opere successive: *Nove racconti* (1953) e *Franny e Zooey* (1961)

Holden Caulfield, il ragazzo espulso da scuola che attraversa la Grande Mela imbattendosi in amori venali e maestri deludenti — l'unico volto amico è quello della sorellina Phoebe — è un simbolo dell'adolescenza. Abbiamo chiesto a quattro scrittori di immaginare «il giovane Holden» da anziano